

**Maria Gabriella Natale**

*Membro della Segreteria Tecnica per le Aree protette marine del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio*

## Aree marine protette, strumento di sviluppo

*Quando e come le ricchezze naturalistiche diventano potenziali elementi di crescita del territorio e di sviluppo per nuove attività economiche. Il caso del Cilento*

La fascia costiera compresa fra Punta Tresino e il Golfo di Policastro, ricade quasi interamente nel territorio del Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano e da sempre è oggetto di particolare attenzione, oltre che dal punto di vista terrestre, anche da quello costiero e marino. Già con Decreto del Ministero della Marina Mercantile datato 25 agosto 1972, in tale fascia costiera fu istituita, infatti, una delle prime "aree di tutela biologica" marina in Italia, istituzione per la quale il Ministero si avvale per gli aspetti scientifici della collaborazione e della consulenza scientifica della Stazione Zoologica di Napoli; questo prestigioso istituto di biologia marina si fece parte attiva nell'organizzare campagne di studio dell'area e iniziative promozionali. L'istituto, in collaborazione con la Mambo (Mediterranean Association of Marine Biology and Oceanography), si impegnò presso la pubblica amministrazione affinché l'idea di un'area di tutela potesse concretizzarsi.

Diversi biologi marini, sia italiani che stranieri, furono coinvolti nello studio dell'area e i primi risultati furono esposti in un convegno internazionale sui Parchi costieri mediterranei che si tenne proprio ad Ogliastro Marina nel giugno del 1973. L'area di tutela biologica definita nel decreto del 1972, si estende dalla Baia del Sambuco (promontorio di Tresino) fino alla Punta dell'Ogliastro (promontorio di Licosa) e per tre miglia dalla costa.

Per quanto riguarda il tratto di mare interessato all'istituzione delle aree marine protette, l'esperienza ac-

quisita con riguardo ad altre aree marine confinanti o ricomprese nell'ambito di parchi nazionali, dimostra che una gestione integrata terra-mare è senza dubbio la più idonea. Infatti il contesto naturalistico e le attività antropiche presenti in tali aree, richiedono una gestione articolata, attuabile attraverso una puntuale zonizzazione del territorio con particolare attenzione sia per le emergenze naturalistiche che antropico-culturali. Infatti, la pressione antropica, in particolare in questa area, nonostante il notevole sviluppo edilizio, è prevalentemente stagionale e legata al turismo balneare estivo; d'altro canto l'assenza di insediamenti industriali rilevanti ha permesso la conservazione di ambienti ancora relativamente poco compromessi e con una notevole varietà di fisionomie ecologiche.

### S. Maria di Castellabate e Costa degli Infreschi: siti di importanza comunitaria

La creazione di una rete europea di aree individuate grazie alla Direttiva 92/43/CEE "Habitat", ha dato grande impulso alla politica di salvaguardia della natura nei Paesi dell'Unione. L'individuazione da parte della regione Campania delle aree Santa Maria di Castellabate e Costa degli Infreschi quali siti di importanza comunitaria<sup>1</sup>, fa parte di un processo orchestrato dal Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio, che ha posto le basi per un rapporto positivo senza soluzione di continuità tra la fase individuativa e quella gestionale. Venendo nel dettaglio gli elementi salienti del paesaggio subacqueo e della fascia<sup>2</sup> costiera che hanno giustificato l'inclusione delle aree

nella rete natura 2000 di protezione comunitaria sono rappresentati da:

- vaste praterie di *Posidonia oceanica*;
- estese formazioni superficiali di *Cystoseira spp.*;
- facies particolari del coralligeno di roccia litorale (correlabili col flysch di substrato);
- imponenti formazioni di coralligeno di piattaforma.

Il tutto in un'area relativamente circoscritta e dalla litologia e morfologia molto varia. Interessanti sono anche i popolamenti di substrato incoerente, con estesi fondi detritici e le ormai rare "sabbie ad anfio". Le scogliere sottomarine, la cui pendenza varia da 40 a 80° sono povere di alghe a causa della presenza di una ricca popolazione di echinoidi. Sui fondali di sabbie grossolane è frequente l'*Anemonia sulcata*. Nel piano infralitorale forte presenza di cistoseire e *Posidonia oceanica*. Le praterie di *Posidonia* rivestono un ruolo importantissimo, sia per la stabilizzazione meccanica del litorale (le fronde provocano uno smorzamento del moto ondoso e i rizomi compattano il fondale riducendo le azioni erosive sul litorale) sia perché costituisce una straordinaria "Nursery" per un gran numero di organismi, tra cui molti pesci, crostacei e molluschi che oltre a trovare rifugio tra le foglie, utilizzano questo ambiente per la riproduzione. Di interesse etnologico, oltre che naturalistico, sono le cosiddette "secche di fuori", poiché da secoli sfruttate per la pesca del corallo rosso (Russo e Cicogna, 1996), poi lavorato a Torre del Greco. Le formazioni coralligene, composte in massima parte da una grande varietà di organismi sessili (rodofite, spugne, madrepore, gorgonie, briozoi, serpulidi, ascidie, ecc.), sono i sistemi marini mediterranei a più alto coefficiente di biodiversità e costituiscono l'ambiente preferito dai subacquei per la spettacolarità delle forme e dei colori. Infine, ma non da ultimi, ambienti marini di particolare interesse per lo studio degli adattamenti biologici sono le pozze di scogliera che in gran numero sono ancora presenti lungo la piattaforma rocciosa. In definitiva, nonostante l'aumento notevole della pressione antropica sulla fascia costiera in esame, l'ambiente marino risulta tuttora caratterizzato da una notevole diversificazione fisionomica, che non solo giustifica ampiamente la necessità di uno strumento normativo di tutela "ad Hoc" per tale capolavoro della natura, ma dimostra, ed è l'aspetto



più poetico, come nonostante la "modernizzazione" del territorio qui nel Cilento ancora sia forte il legame tra uomo e natura.

### Gestione integrata, protezione e criteri per uno sviluppo sostenibile

Con la legge quadro n. 394/91<sup>3</sup>, insieme al Parco del Cilento e Vallo di Diano anche la costa di S. Maria di Castellabate e la costa degli Infreschi sono state iscritte nell'elenco delle «aree marine di reperimento» ai fini dell'istituzione di un «parco o riserva marina» (art. 36). I due progetti per l'istituzione delle aree marine protette di Santa Maria di Castellabate (Punta Licosa) e di Costa Infreschi in corso di realizzazione da parte del Ministero dell'Ambiente e della tutela del territorio sono in un avanzato stato di elaborazione; gli studi propedeutici sono ormai stati ultimati; si è conclusa la fase istruttoria da parte degli esperti delle Segreteria Tecnica per le Aree Marine Protette e sono state già predisposte le due bozze relative ai decreti per la loro istituzione. L'iter istitutivo di tali aree si è avviato soprattutto grazie alla volontà dei sindaci delle comunità locali. Tale scelta di progredire nella direzione dello sviluppo sostenibile sul territorio, ripresa anche dal Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano, che si è fatto parte attiva nella redazione degli studi propedeutici di tali aree marine, ha trovato ampi consensi da parte di tutte le realtà locali, testimoniando così un consistente grado di maturità nella comprensione della rilevanza delle tematiche ambientali.

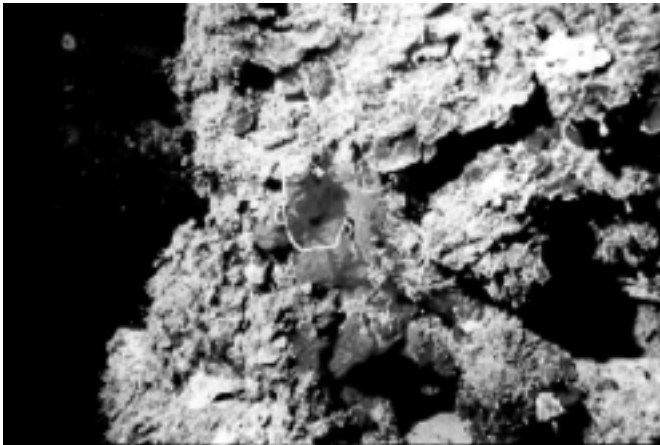
Le finalità che l'istituzione di un'area marina protetta si prefigge sono diverse. Oltre ad avere una funzione di tu-

<sup>1</sup> Decreto legislativo del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio, datato 3 aprile 2000 – supplemento ordinario alla gazzetta ufficiale del 22 aprile 2000, serie generale n. 95: "Elenco dei siti d'importanza comunitaria e delle zone di protezione speciale, individuati ai sensi delle direttive 92/43 CEE e 79/409 CEE.

<sup>2</sup> Schede Natura 2000 - Parco marino di Santa Maria di Castellabate, codice del sito n. IT8050036 e Parco marino di Punta degli Infreschi, codice del sito n. IT8050037 – cartografia e scheda di riferimento conservati presso la Direzione per la Conservazione della Natura del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio.

<sup>3</sup> Legge n. 394 del 6 dicembre 1991: **Legge Quadro sulle Aree Protette** (G.U. della Repubblica Italiana n. 292 - Supplemento Ordinario - del 13 dicembre 1991);

<sup>4</sup> Decreto legislativo n. 112 pubblicato nella gazzetta ufficiale n. 92 del 21 aprile 1998 – supplemento ordinario n. 77 – rettifica gazzetta ufficiale n. 116 del 21 maggio 1997: "Conferimento di funzioni e compiti amministrativi dello Stato alle Regioni e agli Enti locali, in attuazione del capo I° della legge 15 marzo 1997 n. 59".



tela e conservazione ambientale, l'area marina protetta può costituire un efficace strumento di sviluppo per nuove attività economiche che possono essere di tipo culturale, sociale, urbanistico, scientifico, educativo e di tutela del Patrimonio naturale.

L'istituzione, infatti, di un'area marina protetta può essere per un Comune costiero, una grande sfida ed al tempo stesso una occasione ed una opportunità da non perdere:

- sfida, perché si tratta di andare in un certo senso in controtendenza rispetto alla politica di liberismo che ha caratterizzato l'uso delle coste nel nostro paese degli ultimi cinquant'anni. D'altro canto è importante che i cittadini del luogo, proprio nello spirito del Decreto legislativo n. 112/98<sup>4</sup>, si "riappropriano", per così dire, del loro litorale grazie allo strumento legislativo che, istituendo l'area marina protetta, tanta attenzione presta ai residenti dei comuni interessati. Gli stessi pescatori residenti nell'area, privilegiati nella loro attività, con uno strumento di gestione a mare analogo a un vero e proprio "distretto di pesca", sono in questo modo incentivati alla tutela e salvaguardia del patrimonio "mare" dato loro in gestione, nell'ottica del principio di tutela delle risorse naturali (in questo caso la pesca) che è alla base dello Sviluppo sostenibile.

- Occasione da non perdere, perché insieme alla tutela del mare e delle coste, possono essere attuati meccanismi di ulteriore salvaguardia e miglioramento del territorio, quali la lotta all'abusivismo edilizio, il controllo degli scarichi a mare indiscriminati e della qualità di depurazione delle acque, e dunque il miglioramento generale delle condizioni di vita dei cittadini; applicando i principi della gestione integrata della fascia marina e costiera, vale a dire monitoraggi continui ed uniformati dell'intero tratto di mare che va da Agropoli fino al Golfo di Policastro, controllo degli scarichi a mare in periodo estivo, gestione dei transiti e delle presenze turistiche e diportistiche, piano integrato delle spiagge.

A tale scopo un passo importante è stato compiuto in sede Comunitaria con la pubblicazione della raccomandazione del Parlamento Europeo e del Consiglio del 30 maggio 2002 relativa alla gestione integrata delle zone costiere in Europa (200/413/CE), sul cui testo vorrei richiamare la vostra attenzione ed in particolare sul punto 9) delle considerazioni iniziali: "... è di fondamentale importanza attuare una gestione delle zone costiere sostenibile a livello ambientale, equa a livello economico, responsabile a livello sociale, sensibile a livello culturale per tutelare l'integrità di questa importante risorsa, tenendo conto al tempo stesso delle attività e delle usanze tradizionali locali, che non costituiscono una minaccia per le zone naturali sensibili e per lo stato di preservazione delle specie selvatiche, della fauna e della flora costiera."

- Opportunità da non perdere per il volano positivo di investimenti nel settore turistico e di terziario avanzato che un'attrazione turistico/ambientale può costituire per il territorio nel quale si trova, contribuendo al suo sviluppo e combattendo le situazioni di disagio sociale, nel pieno rispetto delle sue caratteristiche culturali, ambientali e sociali e dei suoi saperi tradizionali, legati all'agricoltura ed alla pesca. A questo proposito mi sembra sottolineare che il governo sta promuovendo ad ogni livello europeo ed internazionale l'importanza della tutela degli aspetti culturali e dei saperi tradizionali come elemento fondamentale della protezione della natura e della biodiversità; nell'ambito infatti della convenzione sulla tutela della diversità biologica (che vede 187 paesi riuniti) l'Italia ha ottenuto il più largo consenso in questa azione.

Una terra come il Cilento ha molto da insegnare in tal senso a tutto il mondo.

Il difficile rapporto tra conservazione e uso antropico del territorio si risolve solo nell'applicazione dei principi dello sviluppo sostenibile. Questo non significa, né blindare il mare al turismo ed alle altre attività economiche, perché questo significherebbe uccidere l'economia di quei territori, né tantomeno permettere uno sviluppo indiscriminato di tali attività, perché senza freni esse sperequerebbero la risorsa sulla quale in fondo sono basate. La soluzione consiste nella gestione oculata della risorsa marina costiera da parte di tutti, utenti e gestori, per la salvaguardia di un bene comune la cui sopravvivenza è connessa in maniera indissolubile con la crescita economica e sociale del sistema regionale e nazionale.

*Nelle foto vedute della costa di S. Maria di Castellabate e dei fondali dell'area marina di costa Infreschi*